

Nella chiesa di San Giuseppe in italiano e spagnolo

Dopo sessant'anni a Pechino una messa celebrata da un sacerdote straniero

PECHINO, 9. Tre sacerdoti stranieri hanno ottenuto ufficialmente il permesso di celebrare la messa in lingua straniera a Pechino. Il primo è stato un italiano, don Carlo D'Imporzano, fondatore di Monserrate, Ong per il dialogo tra le culture e i popoli, che domenica 27 luglio ha presieduto l'Eucaristia in lingua italiana e spagnola nella chiesa dedicata a san Giuseppe. Altri due sacerdoti celebreranno in tedesco, francese e coreano. Si andrà avanti fino al 20 settembre, cioè fino al termine delle Paralimpiadi, i giochi per le persone disabili, che seguiranno le Olimpiadi.

Si tratta di un evento di grande rilievo, che don D'Imporzano così commenta in un'intervista a *sussidiario.net*: «Dopo circa 60 anni un sacerdote straniero può celebrare nella chiesa più centrale di Pechino, a 800 metri dalla piazza Tienanmen e a circa un chilometro dalla residenza del presidente Hu Jintao. A noi sembra un fatto di relativa importanza, mentre nella mentalità cinese è un episodio assolutamente straordinario». Anche perché Pechino è sempre stata la città dell'imperatore, dove dimoravano solo i suoi fedelissimi: la corte e i cortigiani. Nei cinesi, dunque, è sempre rimasto un inalterato atteggiamento di rispetto verso questo luogo.

Per spiegare i fattori che hanno consentito questa apertura, il sacerdote parla in primo luogo di fiducia. «Grazie ai rapporti sviluppati in quest'ultimo decennio — spiega — si è creato un clima di fiducia reciproca per cui si possono anche rischiare gesti in altri periodi impensabili. Si dà credito alla Chiesa e ai suoi rappresentanti di volere un rapporto sincero,

costruttivo e positivo. La seconda parola è collaborazione. Si è riconosciuto che ciascuno, nel proprio ambito e nel rispetto della propria identità e autonomia, cerca il bene comune. Da parte delle autorità si è capito che la Chiesa non è uno Stato straniero, per di più occidentale, che vuole distruggere la Cina. Si riconosce, da parte di alcuni, che la Chiesa è un bene per i cinesi e per la Cina e che in questo momento è utile avere buoni rapporti. In ogni caso spira un nuovo vento da Oriente».

Avere ottenuto un tale privilegio, dopo anni di divieti e proibizioni, ha segnato profondamente don D'Imporzano, che esprime i suoi sentimenti, sottolineando soprattutto il «grande senso di umiliazione» che lo ha pervaso. «Pensavo — racconta — a quante lacrime, quanti dolori il calice consacrato ha raccolto qui in questi anni. Quante speranze, quante domande a Dio che ha sostenuto chi celebrava e i fedeli tutti. E io chi sono, pensavo, perché possa essere reso partecipe di questo? E insieme avevo una profonda domanda di poter servire questa Chiesa e offrire la vita perché sia sempre più presente la gloria umana di Cristo in questo Paese».

Non solo. Perché a questo si aggiunge «la coscienza chiara di essere nell'alba di una nuova era. Da qui se ne vedono i primi riflessi di luce. Come quel piccolo rigonfiamento nel ramo che precede l'apparire della gemma, si vede un nuovo momento storico e la Chiesa, la "Straniera", come dice Elliot, che sebbene piccola e insignificante (10 milioni su un miliardo e cinquecento milioni di uomini) è il nuovo virgulto del mondo degli anni 2000».

